

La mediazione è difficile. Ma inevitabile

EUTANASIA E TESTAMENTO BIOLOGICO

Bioetica laica e cattolica sono distanti. Però costrette al dialogo, spiega il filosofo Giovanni Fornero

S E N A T O ■ In commissione sanità cominciano oggi le audizioni per la legge sul testamento biologico

Iniziano oggi le audizioni della commissione sanità del senato impegnata per varare un testo di legge sul testamento biologico che raccolga e sintetizzi tutti i contenuti degli otto disegni di legge presentati a palazzo Madama. Verranno audite complessivamente trentasette persone fra medici, esperti di bioetica, giuristi, rappresentanti delle istituzioni. Questa mattina sarà la volta del professor Roberto Projetti, direttore del dipartimento di emergenza e accettazione del

policlinico Gemelli di Roma, di Roberto Bernabei, direttore del dipartimento di scienze gerontologiche, geriatriche e fisiatriche del policlinico Gemelli, di Augusto Caraceni, dell'istituto tumori di Milano e di Salvino Leone, direttore dell'istituto siciliano di bioetica. Nelle prossime settimane verranno ascoltati, tra gli altri, Francesco D'Agostino, ex presidente del Comitato nazionale di bioetica, Umberto Veronesi, direttore scientifico dell'istituto europeo oncologico

di Milano, l'attuale garante per la privacy dei dati personali, Francesco Pizzetti e il suo predecessore Stefano Rodotà. Verranno anche ascoltati il presidente della federazione nazionale dell'ordine dei medici, Arnedo Bianchi e alcuni rappresentanti dell'associazione Luca Coscioni. La commissione sanità del senato è presieduta dal medico Ignazio Marino e ha in programma di terminare le audizioni entro la fine di dicembre.

**ELISABETTA
AMBROSI**

Primo: il problema dell'eutanasia esiste e non va rimosso, ma, vista la storia del nostro paese, è meglio affrontarlo più avanti e indirizzare gli sforzi sulla questione del testamento biologico, che apre spazi di mediazione più ampi. Secondo: c'è un'evidente spaccatura tra bioetica laica e bioetica cattolica (incentrate rispettivamente sul principio della sacralità-indisponibilità della vita e su quello della sua qualità-disponibilità), che spinge tuttavia a cercare una convergenza – che nella società spesso è già una realtà – pena l'impossibilità di una convivenza democratica. Queste, in sintesi, le tesi di Giovanni Fornero, filosofo allievo di Nicola Abbagnano e autore di un libro, *Bioetica laica e Bioetica cattolica* (Bruno Mondadori, 2005), che ha fatto molto discutere per aver ricordato la (drammatica) distanza tra due visioni, una religiosa e una non religiosa della vita, costrette tuttavia a confrontarsi: «La verità genuina del rapporto tra bioetica cattolica e bioetica laica – scrive infatti – è che esse, pur essendo strutturalmente diverse, e su certi punti inconciliabili, non possono fare a meno di coesistere e di dialogare».

■ In commissione sanità al senato sono cominciate le audizioni per la messa a punto di una legge sul testamento biologico, tema peraltro presente nel programma dell'Unione. Secondo lei c'era bisogno di rilanciare il tema? E che differenza c'è tra testamento biologico e eutanasia?

Napolitano ha fatto bene a porre sul tappeto il problema, perché si tratta di un dilemma decisivo che non possiamo eludere. Esiste poi certamente una questione di tempi, però a mio giudizio è bene far presente che non tutto finisce con il testamento biologico, tema che pure ha una sua autonomia e possiede spazi di mediazione maggiori rispetto a quello dell'eutanasia. Insomma, testamento biologico ed eutanasia sono due cose diverse, però l'una in qualche modo pone la questione dell'altra. L'eutanasia è una questione anche di tipo scientifico e medico, come molti hanno ricordato, ma ciò non vuol dire che possiamo fare a meno di discuterne. Essa ha inevitabilmente, prima o poi, una ripercussione sul piano politico.

I medici che lavorano sul campo raccontano come, di fatto, l'eutanasia venga praticata di nascosto. Esiste già poi la possibilità di rifiutare cure come dialisi e trapianto. Un

motivo in più per argomentare a favore di una legge?

Si tratta di fattori che, a mio giudizio, spingono affinché il problema dell'eutanasia sia posto sul tappeto e affrontato in modo sistematico. Non posso evitare il paragone con l'aborto: il fatto che esso venisse un tempo praticato al di fuori della legge ha favorito la sua successiva regolamentazione, in modo da dare una tranquillità al mondo femminile che prima non c'era.

Se esiste una differenza netta tra etica cattolica ed etica laica, come è possibile allora trovare un compromesso su questi temi? E ciò non rischia di avere conseguenze pesanti a livello politico, specie nel centro-sinistra, impegnato in questi mesi in un grande sforzo di unità?

Rispondo come studioso che si è occupato di questi temi. Proprio le cronache di questi giorni confermano che la spaccatura tra la bioetica cattolica e la bioetica laica esiste. Anzi, io sono molto polemico verso gli intellettuali che sul piano teorico negano questa frattura o fanno finta di non vederla, quando essa è nella realtà. Vorrei precisare che quando parlo di «bioetica cattolica» ovviamente mi riferisco alla bioetica ufficiale, quella fatta dai pronunciamenti della gerarchia su questi temi, mentre il mondo cattolico è ovviamente molto variegato. Ripeto: proprio i dibattiti degli ultimi giorni ci spingono a essere consapevoli che esiste una divisione netta. Ma al tempo stesso occorre prendere coscienza che in qualche modo dobbiamo coesistere, che in una società democratica le fratture devono essere ricomposte, arrivando per lo meno a forme di compromesso. Il fatto è che su certe questioni l'accordo è molto difficile, non possiamo nasconderlo, e anche le reazioni dei politici lo confermano. Chi si muove su un orizzonte di tipo tradizionale su questo tema è poco disposto al dialogo.

Mi pare che lei sia contrario al ricorso alla libertà di coscienza.

Sì. Non si può affermare che l'eutanasia è un tema complesso, profondo, con implicazioni di tipo scientifico, filosofico, giuridico e al tempo stesso dire che non lo si può tradurre in politica. Il fatto è che invece noi siamo costretti a tradurlo in politica, nel senso che siamo costretti a elaborare, prima o poi, delle normative a riguardo. A mio giudizio è molto più onesto dire che per il momento, forse, data la storia del nostro paese, è bene che ci concentriamo su un tema, lasciando l'altro a domani: ma non negare in linea di principio che il problema dell'eutanasia sus-

sista. Risolvere una questione per volta mi sembra saggio, anche perché la prima, cioè il testamento biologico, ci apre maggiori spazi di mediazione. Sono uno studioso che teorizza la spaccatura tra etica cattolica e laica, certo, ma sono anche uno studioso che crede che le composizioni ci debbano essere, che le fratture debbano essere superate a favore della ricerca di punti di vista comuni.

I sondaggi mostrano che la maggior parte degli italiani, anche tra i cattolici, è a favore dell'eutanasia. Questo non mette in qualche modo in discussione la sua tesi?

No. Direi che sul piano dottrinale-filosofico questa spaccatura indubbiamente esiste ed è ineludibile. Però proprio il fatto che l'«uomo comune», compreso il cattolico, ragioni al di là di questa dicotomia ci mostra che, effettivamente, i margini di mediazione sono maggiori di quelli che si possono pensare, come se la società civile ci stesse dicendo di essere più avanti delle spaccature dottrinali. Credo che la politica non debba rimanere indietro rispetto alla società, di cui piuttosto si deve fare interprete. Essa deve anche discutere sul fatto che, a livello comune, ci sono scelte che spingono in una determinata direzione: in questo senso, nonostante qualcuno abbia rifiutato questo paragone, io credo che delle analogie con il divorzio e con l'aborto ci siano. Anche allora ci trovavamo in una situazione di rottura tra mondo cattolico e mondo laico, però c'erano anche posizioni come quelle del cattolico comune che diceva «Io non divorzio, ma se il vicino di casa vuole divorziare gli do la possibilità». Lo stesso vale per le persone in stato di sofferenza: se uno vuole continuare a vivere, ebbene, si tratta

di una opzione rispettabilissima e commovente, ma occorre dare la possibilità a chi non la pensa nello stesso modo di praticare le proprie scelte.

Lei è dunque a favore di una eventuale soluzione di tipo normativo?

La questione dell'eutanasia è molto più delicata di quelle precedenti, ma una legge ci vuole e voglio di nuovo ricordare che essa non dovrebbe in alcun modo imporre una scelta in un senso o in un altro. Insomma: cominciamo a discuterne. Ecco perché sono contento che i media abbiano sollevato il problema.

Come lo hanno fatto, a suo parere? E soprattutto: non crede che giornali e tv trattino in maniera spesso ossessiva e ideologica i temi della vita e della morte, a discapito di altre questioni altrettanto importanti dell'esistenza?

Il pericolo che i media enfatizzino esiste, ma io reputo che facciano il loro dovere a dare il giusto spazio e ad attrarre l'attenzione su questi problemi. Ho incontrato parecchie persone che hanno fatto mente locale sul problema grazie ai servizi di questi giorni. È chiaro che un'eccessiva attenzione ai temi della bioetica può coprire altri temi, ma non è colpa certo della bioetica. Essa è una questione che coinvolge tutti, perché riguarda il nostro corpo, la nostra salute, la nostra vita, la nostra morte: e in una società democratica le persone devono essere messe in grado, grazie a un'educazione bioetica, di potersi pronunciare su questioni così difficili. Ma di certo non deve diventare una bandiera ideologica.